

SPIFFERI di Franco Bechis

Piccole cronache da palazzo

La crisi fra Casini e Azzurra lascia l'Udc a secco di soldi

*Dopo la separazione stop ai contributi dai Caltagirone: partito a rischio fallimento
Niente auto blu per la Raggi: per ora va a scrocco. C'è un Federer a Montecitorio*

La nuova sindaca si muove per Roma chiedendo passaggi

Nelle sue prime uscite pubbliche da sindaco della capitale Virginia Raggi ha fatto a meno di auto di servizio. Per il momento ha preso solo passaggi a scrocco. Al giubileo dei politici è sbarcata da un quadriciclo elettrico blu e nero, un Renault Twizy. Lo guidava il suo prossimo capo di gabinetto dimezzato (non ha potere di firma) nonché consigliere comunale Daniele Frongia, che ne è anche il proprietario, avendolo acquistato nell'ottobre 2014 per 7.473 euro. Nella sua prima giornata di visite ufficiali, dall'Altare della Patria alla Sinagoga del Ghetto di Roma, la Raggi è invece salita a bordo di una Fiat Punto 1.2 bianca del 2003. L'attuale proprietario, che l'acquistò nel 2006 per 7 mila euro, è Paolo Mancuso, portavoce del Movimento 5 Stelle nel nono municipio di Roma...

Attenta Virginia il Quirinale rivuole le sue scuderie

La proposta era arrivata dal commissario straordinario di Roma Capitale, il prefetto Francesco Paolo Tronca, alla fine dello scorso mese di gennaio. Una lettera indirizzata al segretario generale del Quirinale, Ugo Zampetti, per proporre il rinnovo della convenzione con la presidenza della Repubblica sulla gestione delle Scuderie del Quirinale, uno spazio espositivo dove da anni

si tengono alcune delle mostre più importanti di Roma. Il 30 giugno del 2015 era scaduta la convenzione con il Quirinale grazie alla quale le Scuderie erano date in gestione all'Azienda speciale Palaexpo, che si occupa anche del vicino palazzo delle Esposizioni. Si decise allora di prorogarla fino al 24 gennaio 2016, a conclusione della mostra su Balthus. Tronca allora si è fatto vivo con Zampetti, proponendo una nuova convenzione quinquennale 2016-2021. E a sorpresa si è sentito rispondere picche. Non per cortesia istituzionale, visto che si era alla vigilia delle elezioni al Comune di Roma. Ma per una scelta che dovrebbe cominciare a preoccupare Virginia Raggi: Sergio Mattarella ha intenzione di riprendersi quello spazio espositivo e gestirlo in proprio o farlo gestire ad altri, fidandosi assai poco del Comune di Roma. Così Zampetti, si cita nel verbale del Comune di Roma, «ha manifestato la disponibilità ad una ulteriore proroga della convenzione sino alla data del 30 settembre 2016, comunicando nel contempo l'intenzione della Presidenza di avviare una riflessione sul futuro utilizzo dei locali e dei corpi di fabbrica delle scuderie del Quirinale, tenuto anche conto della rilevanza nazionale che la sede espositiva ha assunto nel corso del tempo». Ciao ciao Raggi...

Debiti e pochi fondi il bilancio disastro dei centristi di Pier

Finché è stato in piedi uno dei matrimoni più importanti di Roma, quello fra l'ex presidente della Camera Pierferdinando Casini e Azzurra Caltagirone, si è fatto festa anche nel partito da lui fondato, l'Udc. Ogni anno la famiglia di costruttori della capitale che fa capo a Francesco Gaetano Caltagirone (che di Azzurra è il papà) versava generosi contributi a quel piccolo partito. Poi i due coniugi sono entrati in crisi, decidendo una separazione consensuale. E l'Udc è restata a secco. Il partito è ormai sull'orlo del fallimento, come spiega con amarezza il tesoriere Salvatore Ruggeri firmando il bilancio 2015. Nell'anno sono entrati in cassa in tutto 66.851 euro, e sono usciti per la gestione caratteristica 866.523 euro. I debiti correnti ammontano a un milione e 227 mila euro, e i crediti vantati servono a poco o nulla. «Alla fine dell'esercizio 2015 - scrive infatti Ruggeri, - il partito gode di disponibilità finanziarie liquide per complessivi euro 398.351 e di crediti per complessivi euro 524.791, quest'ultimi esigibili entro il 2016. L'intero ammontare dei crediti e delle disponibilità finanziarie risultano, ad oggi, pignorati a causa di controversie legali promosse dai creditori del partito e da una ex dipendente dirigente. Le stesse risorse finanziarie disponibili e pignorate non risultano sufficientemente adeguate a coprire l'intero ammontare dei debiti in essere. Per questo motivo il partito ha avviato già nel 2015 e proseguito nel 2016 una serie di tran-



sazioni con i creditori, al fine di potere svincolare le suddette somme e ottenere quella liquidità necessaria e indispensabile per adempiere alle proprie obbligazioni». Senza la generosità dei Caltagirone entrate proprio non ce ne sono più. Le uniche dovute a liberalità ammontano a 17 mila euro. Mille euro li ha versati una persona giuridica di cui non si cita l'identità. Gli altri 16 mila sono due contributi singoli da 8 mila euro versati dal presidente, Lorenzo Cesa, e dalla parlamentare Paola Binetti. Zero da altri politici che ancora debbono la loro poltrona a quel partito...

Il grido di dolore del renziano in Rai «Corso perdente»

Se c'è uno che non sembra affatto soddisfatto della nuova Rai renziana è proprio il renziano che si occupa da sempre di Rai, Michele Anzaldi. Che, anzi, è quasi angosciato dal nuovo corso. «Sull'informazione stanno facendo un capolavoro - si confida il deputato con i colleghi in Transatlantico, - e il risultato sarà che nella prossima stagione il talk show più visto sarà quello di Giovanni Floris su La7, e il secondo per numero di spettatori sarà quello di Nicola Porro su Mediaset. Complimenti, bel lavoro: hanno reso la comunicazione politica del tutto marginale. E la Rai renziana lo sarà assai poco. Non solo: con questo vertice hanno costruito un vero gruppo di potere saldato a quello della stampa. Così, fino a qualche mese fa, se io criticavo la Rai finivo in prima pagina dei grandi quotidiani.

Ora nemmeno un trafiletto in cronaca. In compenso, sulla prima pagina del Corriere della Sera svetta un'intervista al direttore di Rai 3, Daria Bignardi, che non dice praticamente nulla»...

Il campione di Scelta Civica vince sottorete

Il delegato di aula di Scelta Civica a Montecitorio, Mariano Rabino, si vanta di essere gran sportivo, e di non sfigurare né a calcio né a basket né a pallavolo. In effetti nella nazionale calcistica dei parlamentari non sfigura, e riesce anche a fare qualche buon palleggio brasileiro. Ma a tennis lui si sente proprio un fenomeno. Sui divani del Transatlantico racconta agli astanti: «Un giorno sono andato al circolo Aniene e mi ha sfidato un maestro di tennis. L'ho umiliato: 6-1, 6-0 e 6-2». Davanti agli «oh!» stupiti del piccolo auditorio, Rabino ha giocato la carta della modestia: «Ho avuto fortuna. Mai tanta fortuna come quel giorno: palle deviate dal nastro e finite in campo, righe pizzicate per un pelo, steccate che hanno rimandato la palla dall'altra parte andando a punto...». Ma dopo è ripreso il racconto da Federer di Montecitorio: «Un altro giorno sono andato al circolo dei deputati insieme al mio capogruppo, Andrea Mazzotti di Celso. Come è finita? Primo set: 6-0 per me. Secondo set: 6-1. Il terzo? No, lui non ce la faceva più»...

Una telefonata salva dalla Valente Chiedete a Guerini

Siparietto a metà dell'ultima settimana sotto un sole cocente nel cortile di Montecitorio. Su una panchina l'abate Lorenzo Guerini, che sarebbe anche vicesegretario del Pd, grattandosi il gran barbone che sfoggia da qualche tempo su consiglio della famiglia, confessa la povera Valeria Valente, fino a qualche tempo fa starlet del Pd renziano, ora caduta in disgrazia dopo il rovinoso risultato elettorale a Napoli, dove lei era candidata sindaco e manco è riuscita ad arrivare al ballottaggio. La confessione comincia alle tre del pomeriggio, e i due probabilmente arrostiscono perché la temperatura è assai superiore ai 30 gradi. Valeria, abbronzatissima ed elegantissima, appare assai nervosetta, e continua mentre parla a gingillarsi fra le dita l'auricolare del suo telefonino. L'abate Guerini cerca di rassicurarla e calmarla. Qualche rimprovero (e lei calza subito un gran paio di occhialoni scuri), ma alla fine sembra arrivare il perdono e l'assoluzione. A lei non basta, e continua a fare valere le sue ragioni. Lui compassato si mette più comodo e si tiene la caviglia in mano. Passa mezz'ora, l'abate Guerini comincia a sudare ed è visibile che non sappia più come sganciarsi. Ma quando si è uomini di fede, mai disperare: un miracolo prima o poi arriva. Ed eccolo: una telefonata a cui non si può proprio dire di no. Lei paziente si mette in attesa. Cinque minuti, e lui confabula. Dieci minuti, e l'abate non smette. Allora di scatto lei si alza, saluta e se ne va un po' indispettita. Lui parla ancora, la segue con la coda dell'occhio e quando vede che è uscita, si mette il telefonino in tasca...